



GETTY IMAGES

GLI ANTENATI DI LANCILLOTTO

Epica cavalleresca. Conclusa l'edizione integrale del duecentesco «Roman de Meliadus». Racconta la storia del padre di Tristano e di un'affollata giostra, il «Torneo del Pino del Gigante»

di **Lorenzo Tomasin**

Che giunga a termine un grande progetto di ricerca, bisognoso di un lavoro per il quale un decennio basta a mala pena (o non basta affatto), è già una grande notizia. L'evento è ancor più notevole se il progetto non è uno di quei grandi cantieri della ricerca tecnologica o applicata, dal cui completamento dipendono interessi economici immediati cospicui e magari privati, e che anche per questo possono contare su sostegni ricchi e continui.

Parliamo di un grande progetto filologico, così ingente e di così lunga lena che né in Italia, né in Svizzera, né in Belgio gli organi istituzionali deputati al finanziamento della ricerca hanno potuto alimentarlo per tutta la durata dei lavori – complici le scadenze sempre più strette e la fame di risultati sempre più rapidi che la cosiddetta ricerca scientifica richiede ormai in ogni campo, in tempi non di penuria ma, quel che è peggio, di vertiginoso *publish or perish*.

Un progetto che si è concluso, su cui non tutti avrebbero scommesso: è la riscoperta filologica dei romanzi in francese antico che ruotano attorno alla storia di Guiron le Courtois, mitico cavaliere della generazione anteriore a quella di Lancillotto e dei cavalieri della tavola rotonda. Essa comprende un'ampia narrazione dedicata al personaggio di Meliadus de Leonis, padre di Tristano: un enorme romanzo in prosa di cui è appena uscita, in due volumi, l'edizione integrale (con riassunto-parafasi in italiano e minuzioso commento), a cura di Sophie Lecomte e Paolo Cadioli. Belgai lei –

e premiata dall'Accademia reale di Bruxelles per il suo lavoro –, italiano lui, i due giovani ricercatori fanno parte dell'ampia squadra messa insieme una decina d'anni fa da Richard Trachsler (di Zurigo) e Lino Leonardi (allora a Siena, oggi alla Normale) e coordinata da Nicola Morato (appena sbarcato all'Uni-

versità di Bergamo).

I due volumi con il romanzo di Meliadus si aggiungono ai tre di analoga mole – curati da altri giovani e valenti studiosi italiani – apparsi nel 2020 e dedicati ad altre parti dell'immensa saga che tenne incollate per tre secoli alle pagine di questi romanzi le corti e i circoli culturali di mezza Europa. La situazione che dobbiamo forse immaginare è quella della lettura condivisa («Galeotto fu il libro...»: chi non ricorda la scena della *degustazione* del romanzo cavalleresco nel canto di Paolo e Francesca?) di queste interminabili storie di cavalieri, amori, tradimenti e duelli che si snodano senza soluzione di continuità attraverso centinaia e centinaia di pagine, mettendo in scena eroi che per il Medioevo europeo godevano della popolarità più vasta sia tra i pochi che sapevano leggere e scrivere, sia tra i molti che ne ascoltavano – o vedevano rappresentate – le gesta come gli antichi udivano le leggende degli dei.

La storia di Meliadus, ad esempio, si organizza tutta attorno al grande evento del Torneo del Pino del Gigante, giostra cavalleresca talmente ampia e convulsa da far confluire e scontrare tutte le decine di personaggi accumulati nelle vicende selvose che preparano il grande evento. Ad accompagnare i lettori – o gli ascoltatori – verso quella maestosa apoteosi della società cavalleresca è una serie fittamente intrecciata di episodi che documentano valore e cordardia, lealtà e tradimento, pusillanimità e generosità di dame e cavalieri destinati con la loro fama a influenzare i costumi sociali di milioni di persone. Senza contare che

ancora oggi Camelot e le leggende che ne irradiano sono tra i filoni più fiorenti del cosiddetto medievalismo, cioè della continua rigenerazione – al cinema, nei libri e altrove – di mode e successi del medioevo nella nostra società.

Nella versione in cui i due curatori hanno deciso di pubblicarlo – dopo un paziente studio delle decine di manoscritti e stampe cinquecentesche che ne assicurano la tradizione – il romanzo di Meliadus, di autore anonimo (dice di chiamarsi Hélie de Boron, ma è certamente uno pseudonimo) fu composto in Francia negli anni '30 del Duecento. Il suo successo fu rapido ed enorme, e la sua circolazione si stese tra l'Inghilterra (in cui sono ambientate quasi tutte le sue vicende) e le Fiandre, ma più ancora in Italia, da Genova a Venezia a Napoli. Almeno fino al pieno Quattrocento la lettura o l'ascolto delle storie dei cavalieri avveniva anche qui in francese, anche se abbondanti erano le versioni in italiano.

Il lavoro dell'équipe di studiosi che si è occupata del ciclo degli antenati di Lancillotto e Tristano ha percorso a sua volta, negli anni, una lunga avventura europea che i due direttori del progetto – Trachsler e Leonardi – raccontano ora introducendo l'ultimo romanzo della serie. È una storia fatta non di duelli e sfide, ma di tesi di dottorato, di scoperte inattese (come quella di un manoscritto della versione italiana inedita del romanzo di Lancillotto, ritrovato presso un privato proprio da Cadioli, dieci anni fa), di imprese come il «salvataggio» di un altro manoscritto sul punto di finire all'asta. Di lutti, anche: la marcia verso l'edizione del Guiron era appena partita quando uno dei suoi architetti, Marco Praloran, morì prematuramente nel 2011. Conclusi dieci anni più tardi, dopo aver mandato a stampa circa quattro-mila pagine, l'impresa dell'edizione non poteva che essere dedicata alla sua memoria.

📧 lorenzotomasin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roman de Meliadus
(Il ciclo di Guiron le Courtois)

A cura di **Sophie Lecomte**

e **Paolo Cadioli**

Sismel,

1 volume, pagg. XVI, 576, € 80

Il volume pagg. XVI, 760, € 95